

## Agli elettori napoletani

Non ci rivolgiamo agli adepti della combriccola elettorale Casale, Sandonato, Billi e compagni: per essi sarebbe necessario il domicilio coatto — ma ci rivolgiamo esclusivamente a quella gente onesta che vive lontana dalla gazzarra municipale, e tra le mura della propria casa lamenta la condizione altrui.

Questa gente è tempo si decida a rovesciare l'attuale camorra: assistere allo sfacelo di ogni sentimento morale e non ribellarsi è egualmente disonesto. Occorre quindi si associi agli altri elementi puri, non sfruttati, i socialisti ed i repubblicani: uno sforzo, uno sforzo solo, quanto basti per mandare a Palazzo S. Giacomo quattro o cinque combattenti, decisi a tutto, votati alla lotta a coltello contro ogni camorra.

## Un augurio.

Auguriamo vittoria ai socialisti di Milano e di Torino nella lotta, che oggi combattono nelle due città più civili d'Italia.

Che i compagni di Milano, alleati ai repubblicani e ai radicali, possano oggi schiacciare l'idra reazionaria, insediata in Palazzo Marino; e avranno liberata l'Italia dall'incubo della nuova barbaria che lo minaccia.

Che i compagni di Torino possano oggi sostituirsi nell'amministrazione alla camorra clericomoderato-liberaloide; e si saranno messi sulla via di mostrare come si amministrano modernamente.

Il nostro augurio è interessato, poiché ci gioveremo delle vittorie socialiste di Milano e di Torino.

Le libertà, che le masse proletarie del Nord della penisola faranno rispettare alle classi dirigenti, noi le sfrutteremo a profitto nostro, adoperando a riscattare dall'abrutimento le masse proletarie del Sud.

L'esempio di ben amministrare che ci verrà dal Nord noi ricorderemo ogni giorno nella lotta contro le camorre amministrative del Mezzogiorno. Agli analfabeti diremo: lo stesso avvenire vi aspetta, purché sappiate guadagnare; lassù pazientemente hanno lavorato per tanti anni, si sono organizzati... hanno vinto.

L'augurio nostro vada ai compagni di Torino e di Milano, poiché sentiamo che la loro vittoria sarà anche nostra.

Questa vittoria ci farà desiderare una Italia meridionale civile come l'altra: una Italia veramente unificata, in cui si identifichino le due Italie la civile e la barbara — un paese solo marciante alla conquista della civiltà vera.

« Incomincio col dire che è impossibile predicare al povero l'amore del ricco: il povero non ci ascolterebbe. Se il ricco è contro il povero, è naturale che il povero debba essere contro il ricco.

Io non potevo predicare l'amore, perché non sarei stato ascoltato ed avrei quindi lasciato affrettare quello scoppio che io volevo allontanato.

Allontanato e non scongiurato; perché io ritengo che sia fatale l'esplosione.

Non predicavo amore, dunque; ma non predicavo l'odio. — Educavo.

Persuadevo dolcemente i lavoratori morenti di fame che la colpa non è di alcuno; è del sistema.

Il lavoratore, se salisse in alto, sarebbe anch'egli un oppressore, dato l'attuale sistema: di questo ho voluto persuadere il lavoratore. — Perciò non ho predicato l'odio agli uomini, ma la guerra al sistema »

(dalla difesa di Barbato innanzi al tribunale militare)

## La Cooperativa agraria

È questa una delle forme più semplici di cooperazione, che è necessario rendere popolare nell'Italia meridionale: è l'unica forma che si adatti al numero sterminato di contadini ignoranti. I nostri compagni dei paesi rurali dovrebbero iniziare con grande pazienza un tale lavoro, che poi non è di difficile attuazione. Riunire, innanzi tutto, dieci, ventisette contadini, e far loro fittare in comune quei terreni che singolarmente ciascuno di essi avrebbe fittato. La coltivazione potrà farsi in comune, oppure per lotti già precedentemente divisi. In questo ultimo caso l'un contadino garantirà l'altro in caso di danno, di malattia od altro incidente.

Così si principia: lavoro modesto ma di utilità colossale. Poi, pian piano, il numero dei cooperatori aumenta, la coltivazione s'intensifica e la cooperativa di contadini diventa la scuola pratica dell'educazione cittadina.

## Utopisti?

Gli avversari, in buona fede, dei socialisti dicono: Voi siete degli utopisti, perché sognate una società migliore alla quale non si può pervenire senza che gli uomini si siano spogliati dell'egoismo innato; l'altruismo non è finora comune...

E i socialisti: Noi socialisti siamo uomini ve-

ramente egoisti — Infatti noi soffriamo nel vedere soffrire e vogliamo che le sofferenze altrui cessino, perché abbiano a cessare le nostre. Ci fa pena l'altrui miseria e la vogliamo soppressa, perché non amiamo spettacoli desolanti — Non vogliamo che il vecchio muoia di fame, perché anche noi, quando saremo vecchi, potremmo morire di fame — Vogliamo che l'inabile al lavoro trovi appoggio in tutti gli uomini, perché anche noi, resi inabili, possiamo usufruirne — Vogliamo che l'infermo abbia i mezzi per guarire, perché anche a noi, occorrendo, ne siano dati — La vita della prostituta ci addolora, perché pensiamo alle nostre madri, alle nostre sorelle....

Noi socialisti siamo altruisti, perché ci giova: l'altruismo nostro desidera il bene degli altri e anche quello di noi stessi; i veri egoisti, dunque, siamo noi ed in ciò non siamo differenti dagli altri; perché l'egoismo è nella natura umana — Noi vogliamo che la solidarietà umana assicuri un minimo di benessere e di felicità a tutti gli uomini, perché anche noi siamo uomini cui spetterà un minimo di benessere e di felicità.

Dite, avversari in buona fede, siamo noi utopisti?

## Sottoscrizione per La Propaganda

Somma precedente L. 62,92

Francesco Manfredi c. 15 — Respa c. 10 — Lorenzo Fischetti c. 20 — Ammendola c. 5

2 socialisti litiganti per pagarsi vicendevolmente il pranzo, offrono alla Propaganda, 1.2 — E. Ferroni, protestando contro i ripetuti sequestri de La Propaganda c. 25 — V. Autiero c. 20 — Luigi Falace 1.3 — Roberto Forges, quota mensile l. 1 — In redazione c. 70 — Arcangelo Botta c. 50 L. 8,15

A mezzo Pedrini: Enrico Pedrini, c. 25 — Italo Amarasci c. 15 — Domenico Borrelli c. 25 — Ferdinando Tutino c. 10 — Alfredo Ricci c. 25 — Giovanni Melizzo c. 50 L. 1,50

A mezzo Turi: T. P. c. 15 — De Magistris Francesco c. 25 — N. N. c. 15 — N. N. c. 15 — Turco Focese c. 10 — Visconti c. 10 — Scerion c. 10 — E. Ferrara c. 25 — A. Benvenuto c. 15 — L. Galato c. 10 — Scioscia c. 10 — Gaetano Faillace c. 30 — Avv. P. c. 50 L. 2,30

Fra aderenti all'Associazione democratica universalitaria: Busera Giovanni c. 40 — Suranges Giovanni c. 40 — Ferraro Lorenzo c. 40, a mezzo Raffaello Pignatari L. 1,20

Vincenzo Talamo, Scandale, per una fotografia Mussi c. 15, per sottoscrizione, di tratte spese postali c. 10 L. 0,25

Totale L. 76,32

Nel numero scorso, restando identica la cifra totale, dimenticammo di notare le adesioni al Partito, di B. Plati c. 20; E. C. Longobardi c. 20.

Nel numero venturo, dopo la riconferma che sarà per dare l'assemblea del partito napoletano al deliberato del comitato elettorale, La Propaganda aprirà la sottoscrizione per l'elezioni amministrative.

## L'inchiesta ferroviaria.

Si attendevano con trepidanza i risultati della Commissione d'inchiesta fra i rapporti delle Compagnie ferroviarie e il personale. L'opera della inchiesta era valsa a gettar luce sull'assoluta mancanza, da parte delle Società azionistiche, ai patti inseriti nel capitolato di assunzione.

Questa classe nobilissima di lavoratori che anche in Italia è all'avanguardia del movimento proletario, richiama molte sollecitudini apparenti a suo favore, ma in realtà la sua sorte è andata sempre più peggiorando.

La classe dei ferrovieri resta del tutto in difesa dalle sopraffazioni dei padroni invisibili che dominano la loro esistenza. Il saggio degli infortunati sale, mentre scende la media del fondo-stipendii.

Il materiale rotabile è deteriorato e insufficiente, e il pubblico viaggiante italiano paga molto più che all'estero non si paghi.

Ignorano i capitalisti delle nostre reti che la riduzione dei prezzi, per una nota legge economica, allargherebbe in modo più che proporzionale il bisogno dei trasporti e dei viaggi? E intanto le Compagnie si dolgono, come nota Antonio Maffi, della scarsa produttività dei loro capitali, proprio quando i loro dividendi sono d'assai più lauti che non gli scarsi profitti delle libere intraprese.

Pensino le Compagnie alle eloquenti accuse che una vittima del loro parassitismo e del suo lavoro, Cesare Pozzi ha lanciato contro di essi in un libro postumo, che è un prezioso documento dello sviluppo prodigioso e la coscienza di classe va assumendo nel ceto ferroviario. Pensino che la stessa inchiesta parlamentare è un formidabile documento contro di esse.

In quanto ai compagni ferrovieri, essi non hanno che a pensare con rammarico alla scarsa forza che essi possono esercitare sui pubblici poteri ed agitarsi, ed agitare sulla linea della lotta di classe, sola produttrice di fecondi risultati e di superbe vittorie.

Allora non sarà più possibile che un governo metta in non cale un'inchiesta tanto insignificante, i cui risultati meritavano sollecito provvedimento, ed urgente riforma nelle Amministrazioni monopolistiche delle nostre Ferrovie.

## OPUSCOLI DI PROPAGANDA

1. COME AVVERRA' IL SOCIALISMO di Camillo Prampolini — Cent. 5 la copia.

2. LA VIOLENZA COME FATTORE DELLA VITA SOCIALE di Ettore Ci-couti — Cent. 10 la copia.

3. FOTOGRAFIE di Muzio Mussi — Cent. 15 la copia.

Mandare le ordinazioni con l'importo anticipato al nostro giornale.

# MOVIMENTO OPERAIO

## ESTERO

**Francia.** Lo sciopero del Creusot è terminato con la vittoria degli operai. Questi ottenevano un aumento di 20 a 25 centesimi al giorno, ed il riconoscimento del loro sindacato. A far procedere lo sciopero con calma sino alla fine, malgrado le provocazioni della truppa, è giovata la presenza di due deputati socialisti.

**Belgio.** Lo sciopero di Eucassines ha cagionato l'emigrazione della maggior parte dei minatori del luogo. Il loro posto è stato preso da operai italiani, contro i quali regna giusta e vivissima indignazione. Vi sarà una interpellanza alla Camera sulla condotta del console italiano, che invitò gli operai di Carrara ad Eucassines. (Sempre così le nostre autorità, quando i nostri operai mostrano qualche sentimento di solidarietà, esse cercano di soffocarlo sul nascere, ed incoraggiano tutti gli istinti incivili, figli della miseria e dell'ignoranza.

**Russia.** Scioperi e conflitti. — A Trivvoka, presso Pietroburgo, uno sciopero di operai delle fabbriche di laterizie e terraglie diede origine a sanguinosi conflitti con la polizia. Anche i gravi disordini di Riga, in cui cinque operai hanno perduta la vita, furono causati dall'intervento violento della polizia in uno sciopero di lavoratori di juta, per una forte diminuzione di salari (Così si svolgono le lotte del lavoro nei paesi privi di libertà. Ecco il vostro ideale, o conservatori italiani!)

**Germania.** Scioperi — A Dresda i carpentieri hanno proclamato lo sciopero generale. Nell'istessa città sono in sciopero circa quattromila muratori. I loro salari sono molto più bassi che nelle altre città della Germania, anche quelle nelle quali la vita è più a buon mercato. I muratori domandarono un aumento già promesso dai padroni, ma questi risposero di non voler trattare con la rappresentanza collettiva degli operai; di qui lo sciopero

**Danimarca.** Il lock-out degli operai delle industrie affini a quelle del legno e delle costruzioni continua. I padroni speravano, col porre sul lastrico trentatré mila operai, che questi si fossero abbandonati a violenze, dando pretesto alla polizia di sciogliere le loro associazioni.

**Inghilterra.** Il lock-out degli stuccatori è terminato con mutue concessioni. I padroni si obbligarono a licenziare gli operai stranieri, appena scaduto il termine fissato dal contratto. Ma gli operai non caddero nel laccio, e si mantengono calmi. Molti professori e scrittori hanno iniziato dei corsi di lezioni, che gli operai frequentano, e gli impiegati dei musei si sono offerti di guidarli a visitare le collezioni artistiche (o travet italiani, qual punizione vi aspetterebbe, se manifestaste simili intenzioni!) I padroni hanno un credito di 5 o 6 milioni di corone, gli operai, da parte loro, potranno aspettar varie settimane ancora, senza intaccare il fondo per gli scioperi.

## ITALIA

**Monza.** Sciopero Le tessitrici della fabbrica Slati sospesero il lavoro a causa di una forte diminuzione nei salari a cottimo. Il lavoro è stato ripreso alle antiche condizioni per una quindicina, durante la quale si prendevano accordi fra le operaie ed il padrone per stabilir la nuova tariffa.

**Livorno.** L'agitazione dei tramvieri ha avuto esito negativo. Di tutte le domande degli operai, la società non accettò che quella di parificare i salari invernali e gli estivi degli operai effettivi.

**Milano.** Sciopero. Per questioni di tariffa, gli operai della tipografia Belinzaghi, non potendo mettersi d'accordo col padrone, stabilirono di rivolgersi al giudizio del consiglio dei probiviri. Il padrone rispose licenziando alcuni operai, ed allora tutti gli altri abbandonarono il lavoro.

**Portomaggiore.** Sciopero — Circa 250 operai, addetti allo spurgo dei canali della bonifica della Martinella sospesero il lavoro per disaccordi con gli apaltatori.

**Novara.** Sciopero. Venti tipografi dello stabilimento Merate abbandonarono il lavoro, dimandando il licenziamento di un operaio, condannato una volta per falsa denuncia.

**Pavignano.** La fine dello sciopero dei tessitori — I padroni avevan fatto venire degli operai da Schio, ma questi, avendo appreso che i loro compagni erano in sciopero, non vollero prenderne il posto, ed i padroni dovettero cedere alle domande degli operai (Imparino, i nostri operai, da questi esempi, che è sempre restando uniti, che si è forti.)

**Siena.** Cooperazione — Si è fondata un'associazione tra i falegnami, per istituire un magazzino di mobilia, i proventi del quale serviranno a costituire il fondo per una cooperativa di falegnami.

**Imola.** Sciopero I manovali muratori scioperarono, domandando un salario minimo di L. 1.60 per i manovali di forza, ed 1.50 per quelli di mezza forza. Si è ripreso il lavoro, mentre si fanno pratiche con i maestri muratori.

**Iesi.** Cooperazione — Si è costituita una cooperativa fra calzolai

## NAPOLI

**Camera del Lavoro.** — Continueremo l'esame delle vicende dolorose per cui la Camera del lavoro è potuta divenire un'istituzione contraria agli interessi degli operai nella nostra città, quando altrove serve egregiamente alle classi operaie. Continueremo perchè è bene che certi sfruttatori siano smascherati fino a renderli impotenti di far del male. Al prossimo numero.

**Tipografi.** Riceviamo da un compagno tipografo:

Oggi vi sarà presso la Sezione napoletana della Federazione dei Lavoratori del Libro, aggregata alla Camera di Lavoro, la proclamazione del presidente del Comitato Direttivo, e la nomina del seggio elettorale per le elezioni di esso comitato.

Noi ci auguriamo che questa volta i tipografi napoletani, nello scegliere ed eleggere il nuovo Comitato, s'ispireranno agli scopi per cui si sono organizzati, e non si faranno trascinare nelle solite guerricciuole e partigianerie, che per tanti anni hanno dilaniata questa Sezione, rendendola anemica e rachitica nel suo sviluppo sociale.

Molte volte furono tentati dei seri lavori e con buon risultato, ma, e lo diciamo con gran dolore, quasi sempre i tipografi napoletani furono trascinati nel vortice delle personalità, specialmente in questi ultimi anni, fomenate sempre da persone indegne di stare tra la classe lavoratrice, vere vipere che hanno la missione di strisciare ed attossicare, che si sono annidate in tutte le organizzazioni operaie napoletane, e specialmente nella Camera di Lavoro.

I tipografi dovrebbero cercare di acquistare quella vitalità necessaria per sciacciare la testa a cotesti vermicciatoli e buttarli nel fango; solo allora potrebbero acquistare quella pace e quella calma tanto necessaria per incominciare quel lavoro di organizzazione vera e raggiungere quel miglioramento di cui hanno tanto bisogno per rinsanguare il nostro corpo sociale, e iniziare quella gran lotta che è il fine di tutti i lavoratori, la nostra redenzione.

Perciò, o compagni tipografi, pensiamo seriamente in questo momento ai doveri che ci sono imposti sia verso noi stessi che verso tutti i lavoratori, doveri che a noi sono imposti dalla speciale condizione nostra di rappresentanti la frazione operaia più intelligente e la più suscettibile alle leggi del progresso.

Eleggiamo, dunque un comitato di persone volenterose, e cooperiamoci a sostenerlo con tutta la nostra energia; specialmente non dimentichiamo le elezioni del Comitato di propaganda, che nell'attuale nostra condizione è necessarissimo, basandosi sempre sulla propaganda ogni genere di organizzazione.

Questo è il nostro augurio e speriamo che sia esaudito.

**Le sarte e le modiste.** — Se vi è una classe di operaie che abbia diritto di migliorare la propria condizione, questa è la classe delle sarte e delle modiste.

Vedete come sono trattate queste infelici. In tenera età vanno come si dice a bottega, dove per incominciare fanno le serve; in giro colla padrona a portare dalle committenti abiti e cappelli, ovvero occupate nei più umili servizi. Poi, un po' alla volta, sono occupate nel mestiere; ma paga, niente.

Così vanno innanzi parecchi anni, con un orario di tredici ore per giorno e lavorando tutti i giorni, anche alla domenica.

Quando hanno acquistato capacità sono remunerate con uno o due franchi alla settimana, niente meno!

Poi la paga cresce, cresce fino a centesimi 50 al giorno: ma questo per le più provette, le più abili.

Di inverno, nella stagione, di carnevale, quando gli altri si divertono, lavorano dalle 7 alla mezzanotte e così nelle epoche di maggior lavoro, mutando le stagioni.

E così, queste macchine, tirano avanti la loro triste esistenza, amazzate da un orario che esaurisce le loro forze fisiche e morali.

E quante ne muoiono consunte da mal sottile, e quante si vedono che fanno pietà pallide, senza sangue, senza vita, a venti anni!

A Napoli queste infelici non sono poche: sono migliaia

Unite, organizzate, solidamente, oh! quanti miglioramenti potrebbero strappare.

Occorre quindi che tutte le sarte e le modiste si persuadano della necessità e del dovere che hanno di stringersi insieme per opporsi alla prepotenza delle padrone, che, pur di sfruttarle, non hanno alcun riguardo alla loro età e alla loro salute.

Quando ciò sia stato ottenuto, quando l'organizzazione sia stata saldamente costituita, le brave operaie avranno raggiunta la forza necessaria per far valere i loro sacrosanti diritti

**Le lavoranti dei magazzini.** Nel passato numero scrivemmo delle condizioni economiche di queste infelici.

Ce ne occupiamo oggi a proposito di un fatto di cronaca. La sartoria di una dama Angelici ha imposto in questi giorni alle sue lavoranti la paga a cottimo, sostituendola alle paghe fisse giornalieri.

È un uso oramai frequente: quando i padroni non possono decimare più oltre le paghe ai loro operai senza costringerli all'inedia, li adescano col cottimo, illudendoli che possano guadagnare di più. Tale benevolenza deve essere tenuta in